

«Che succede tra noi? Ci scambiamo i voti» E Romani chiacchiera sul divano con Zanda

Calderoli: qui neanche i renziani vogliono le urne

Il racconto

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Che succede? Niente succede. Ci scambiamo i voti con il Pd». Sono le cinque di pomeriggio e Paolo Romani, deputato di Forza Italia, non ci gira intorno. La stessa franchezza di un addetto stampa di lungo corso: «Che succede? Niente. Tutti si sono fatti una gran pubblicità in questi giorni sui giornali con dichiarazioni violentissime contro il governo. Ma poi alla fine chi è che lo vuole davvero far cadere questo governo?». Già, chi?

La fine era nota. Sin dal principio. Da quando, in apertura di seduta, il presidente del Senato Pietro Grasso smina il terreno più pericoloso, la mozione di Mdp che tira in ballo il ministro Luca Lotti e ne chiede l'allontanamento. Tolta di mezzo quella, Romani si accomoda in un divanetto e parla fitto fitto con Luigi Zanda. Non è il caso di chiedere ufficialmente un rinvio e infatti il capogruppo del Pd si limita a suggerire agli altri di ritirare le loro mozioni. Ma con gentilezza, senza insistere troppo. Maurizio Gasparri, però, attacca: «Ma quale inciucio, è il Pd che ha ceduto».

A questo punto bisogna solo trovare il modo per vincere tutti. Il Pd, con la mozione che chiede un rinnovo dei vertici Consip e che passa trionfalmente con i voti di Forza Italia, Ala (Denis Verdini) e Idea (Gaetano Quagliariello). Forza Ita-

lia, che non presenta neanche una sua mozione, ma che appoggia quella di Andrea Angelino. La quale viene opportunamente riformulata, sopita, troncata. «Votiamo per parti separate, anzi per particelle elementari», scherzano da Ala. Un modo per consentire al Pd di votarne una particella.

Vince anche il neonato gruppo di Gaetano Quagliariello, la Federazione delle libertà, che dà il suo aiutino all'esecutivo. Vincono, anche se perdono, i 5 Stelle. Che tuonano contro il governo attraverso Carlo Martelli, in veste francescana e variopinta: sandali, cravatta gialla e camicia intonata e fuori dai pantaloni. Il capogruppo pro tempore dei 5 Stelle argomenta: «Lotti non solo ha avuto le dita nella marmellata, ma era dentro la tinozza dello scandalo Consip».

Anche la Lega fa la sua parte, dignitosamente. I renziani non mancano di farsi sentire con Andrea Marcucci che, dopo aver parlato con Matteo Renzi, lancia una parola d'ordine che sa di Prima Repubblica: verifica di governo. Pier Luigi Bersani non abbozza: «Verifica? Ha un sapore un po' antico». Il collega Miguel Gotor maramaldeggia, parlando di «familismo a chilometro zero» circoscritto da evocativi «compassi toscani». «Un livore impressionante», commenta Marcucci. Gotor, al cronista, minimizza: «Ma no, ho ottimi rapporti con i colleghi del Pd».

Zanda passeggia per il corridoio. Risponde ai cronisti, con un sorriso: «Verifica di gover-

no? Non mi pare il caso di parlarne, in particolare in questa sede». Perché, com'è noto, il Senato ha numeri traballanti. Ma oggi pare tutto sotto controllo. C'è solo un intreccio di mozioni, ad alto tasso di politicismo tattico. Si confabula e si tratta, ma senza accalorarsi troppo. Palazzo Madama si svuota per una pausa pranzo che dura dalle 13 alle 16.30 (3 ore e mezza). Nel post prandiale si riprende cauti, con una celebrazione di Oscar Mammì. Gotor è di fretta: «Devo andare, che celebriamo io».

Roberto Calderoli — definito «maestro» di tecnica dal presidente Grasso, che approfitta della pausa pranzo per un'intervista a *Un Giorno da pecora* —, scuote la testa e bacchetta Mdp: «Hanno sbagliato a scrivere la mozione. Finita quella, finito tutto. Anche perché nessuno vuole andare al voto, neanche i renziani». In effetti non c'è un clima di guerra, nonostante qualche ferito delle precedenti battaglie, come il capogruppo leghista Gian Marco Centinaio, con la stecca al dito dopo la gazzarra contro il ministro Fedeli.

Passa Antonio Razzi. Zanda abbandona il campo, sorridendo all'ennesima domanda sulla verifica di governo: «È solo politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

